

«La D.C. non deve sfuggire alla scelta imposta dai problemi del paese» su questo tema parleranno oggi alle 18.30 in piazza Damiano Sauli (Garbatella) LUIGI LONGO e in piazza San Cosimato (Trastevere) GIROLAMO LI CAUSI

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 91

GIOVEDÌ 31 MARZO 1960

Per il V Congresso della CGIL

Organizzate la diffusione straordinaria in tutti i posti di lavoro

(I Comitati e A.U. si facciano pervenire le prenotazioni nella mattinata di domani)

Troppi tavoli

Centro-destra? Centro-sinistra? Programma qualitativo? Programma amministrativo? Governo «amico»? Governo «democristiano»? Appoggio fascista? Appoggio democratico? Leggere i giornali e ne riceve l'impressione che gli on. Tambroni, Moro, Ciri, Cossiga e gli altri capi democristiani stiano facendo, di queste diverse formule e prospettive politiche, l'uso che i giocolieri fanno di palle, clave o torce accese: le gettano in aria, le riafferrano, se le lanciano in un intreccio infernale. Le cose stanno così solo in apparenza, però. Se infatti è vero che la crisi della DC dà una nuova misura di sé, in questa fase che precede il voto delle Camere sul traballante «monocolore» Tambroni, è anche vero che al fondo della confusione imperante vi è una calcolata manovra. Ciò che preme ai dirigenti democristiani è la conservazione del potere, e a questo scopo non hanno rinunciato a giocare su più tavoli contemporaneamente. Mentre il governo intende da un lato mantenere un aggancio politico con i settori del centro-sinistra e della sinistra, dall'altro conta sui voti fascisti e sulle uniche disponibilità per una maggioranza.

Noti «gratuiti», quelli fascisti? Tutt'altro. Notizie fresche informano che sono in corso contatti con l'appendice missina della Camera e che sono in discussione finanziamenti e benefici amministrativi e legislativi per fascisti, ex-fascisti e neo-fascisti. Se ne deduce che se il «monocolore» Tambroni si reggerà sui voti fascisti, si tratterà di una scelta «qualificante» per il governo e per la DC. Ciò significa che il governo è posto dinanzi a questo preciso dilemma: o accettare una qualificazione di destra, con tutte le conseguenze facilmente comprensibili, oppure cadere, presentandosi con un programma più o meno impegnato che non potrebbe tuttavia incontrare alcun credito a sinistra, dopo la clamorosa rottura delle trattative col PSDI e il PRI.

La terza via, quella dei giocolieri, non funziona più, se non come ennesima dimostrazione dell'ambiguità e della crisi democristiana. Per 10 giorni il Popolo, in questa situazione di ambiguità e di crisi lacerante, da ogni parte rilevata e denunciata all'opinione pubblica, ha osservato un prudente e pericoloso silenzio, limitandosi a registrare l'uno dopo l'altro tutti gli atteggiamenti contraddittori degli organi dirigenti e dei capi della DC. Ha «steso un velo», insomma. Terzi, ha cercato di riprendere il filo con un patto anticommunismo vecchio stile, scagliandosi contro un manifesto del nostro partito, accusandoci di dire bugie, respingendo l'accusa di «asservimento ai monopoli», e rimproverandoci di «collezionare» le leggi e i decreti, condividendo anche da altri partiti «al solo scopo di fare confusione. Dunque non c'è l'asservimento ai monopoli in una parte della DC, tuttora dominata dal bene o male, ma lora nazionalizzata l'industria elettrica, per il cavaliere Perfino in Francia (lo cavaliere il Giorno) si indica nel monopolio SME una delle cause della paurosa miseria della Calabria, e per il cavaliere Perfino, invece della nazionalizzazione, nel piccolo centro calabrese di Rionero arrivano poliziotti e bombe lacrimogene contro quella popolazione. Che cos'è questo, forse il battesimo del fuoco del Ton. Spataro, nuovissimo ministro degli Interni del nuovo «monocolore» Tambroni? E neppure l'asservimento alle gerarchie, c'è in una parte della DC tuttora dominante? Chissà dunque perché mai è fallito il modo clamoroso che tutti sanno. Perché, per favore, il Popolo non togli il «velo»? Un modo di toglierlo potrebbe essere quello di spiegare chi sono le «personalità frazionistiche» di cui ha parlato Donat Cattin in una riunione della Direzione della DC, e chi è quella «personalità» che, secondo il Corriere della Sera, ha nel giorno dellico di S. Giuseppe «varcato il portone per sentirsi «ribadire» dalla fonte che il Vaticano non aveva da modificare nulla dei suoi veti contro la sinistra.

Per concludere: noi facciamo «confusione» con le nostre richieste programmatiche? Ebbene, faccia allora «chiarire» la DC, se è vero che essa, con altri partiti, condifende il nostro programma.

Al grido: «Africa, Africa, nostro paese,»

30 mila negri sudafricani marciano su Città del Capo



CITTA' DEL CAPO - Un momento della formidabile manifestazione di 30.000 negri ripresa dall'aereo (Telefoto)

JOHANNESBURG, 30. - L'Unione Sud-africana è in stato di emergenza dalle ore 12 di oggi. Ottanta distretti, nei quali comprendono le maggiori città dell'Unione e le più importanti «riserve» sono cadute sotto i rigori delle leggi eccezionali di «difesa della sicurezza dello Stato» votate nel 1953. La polizia ha operato «continua» in questi distretti, arrestando i più sospetti, i più sospetti sono i cittadini bianchi arrestati: intellettuali, medici, avvocati, esponenti liberali, uomini che in passato sono stati vicini al movimento di sinistra e ai partiti e le cui organizzazioni sono da anni fuori legge. E' stato arrestato anche il dirigente negro Luthuli, uno dei pochi leader africani che ieri fosse ancora in libertà. Ma alla repressione del governo razzista non ha fatto riscontro, come forse l'era da aspettarsi, il ritorno alla legalità dei negri. La loro protesta si è

estesa, è diventata impressionante. Una colonna di 30.000 africani si è mossa stamane dalla riserva di Langa e ha marciato su Città del Capo giungendo fin nel cuore della metropoli, sotto il Parlamento che si trovava riunito per discutere sull'emergenza. La colonna ha marciato in silenzio per ore e ore, era lunga oltre un chilometro e mezzo. Quando è giunta nell'abitato di Città del Capo, nelle strade dove sono le residenze della «razza eletta», i negri hanno cominciato a scandire ritmicamente «Africa, Afrika, Iseu Lethu», che significa «Africa, Africa, nostro paese». E' stata una cosa da far venire i brividi.

La polizia ha fatto muro davanti ai manifestanti, sono stati usati manganelli e gas lacrimogeni, ma il muro della polizia è stato rotto e la colonna è passata, luoga, ininterrottamente, irrefrenabile. Il governo ha fatto sapere che i poliziotti avevano l'ordine di non sparare. In concomitanza con l'apertura a New York del dibattito al Consiglio di sicurezza dell'ONU sulla politica razzista nel Sud Africa e sui massacri di Verwoerd e di Langa, Verwoerd ha voluto cercare una occasione per dimostrare che le manifestazioni di protesta sono permesse nel Sud Africa. Ma non è facile nascondere che il panico, anche, è alla base dell'ordine di non sparare. La massa degli africani si ingrossava continuamente. Non pochi erano i cittadini bianchi i quali - e alcuni di essi forse per la prima volta - si rendevano conto dell'irreversibilità del movimento che si era ormai acceso da un capo all'altro dell'Unione, dalle miniere alle fabbriche, dalle «residence speciali» dei neofascisti al «monocolore»

estesa, è diventata impressionante. Una colonna di 30.000 africani si è mossa stamane dalla riserva di Langa e ha marciato su Città del Capo giungendo fin nel cuore della metropoli, sotto il Parlamento che si trovava riunito per discutere sull'emergenza. La colonna ha marciato in silenzio per ore e ore, era lunga oltre un chilometro e mezzo. Quando è giunta nell'abitato di Città del Capo, nelle strade dove sono le residenze della «razza eletta», i negri hanno cominciato a scandire ritmicamente «Africa, Afrika, Iseu Lethu», che significa «Africa, Africa, nostro paese». E' stata una cosa da far venire i brividi. La polizia ha fatto muro davanti ai manifestanti, sono stati usati manganelli e gas lacrimogeni, ma il muro della polizia è stato rotto e la colonna è passata, luoga, ininterrottamente, irrefrenabile. Il governo ha fatto sapere che i poliziotti avevano l'ordine di non sparare. In concomitanza con l'apertura a New York del dibattito al Consiglio di sicurezza dell'ONU sulla politica razzista nel Sud Africa e sui massacri di Verwoerd e di Langa, Verwoerd ha voluto cercare una occasione per dimostrare che le manifestazioni di protesta sono permesse nel Sud Africa. Ma non è facile nascondere che il panico, anche, è alla base dell'ordine di non sparare. La massa degli africani si ingrossava continuamente. Non pochi erano i cittadini bianchi i quali - e alcuni di essi forse per la prima volta - si rendevano conto dell'irreversibilità del movimento che si era ormai acceso da un capo all'altro dell'Unione, dalle miniere alle fabbriche, dalle «residence speciali» dei neofascisti al «monocolore»

estesa, è diventata impressionante. Una colonna di 30.000 africani si è mossa stamane dalla riserva di Langa e ha marciato su Città del Capo giungendo fin nel cuore della metropoli, sotto il Parlamento che si trovava riunito per discutere sull'emergenza. La colonna ha marciato in silenzio per ore e ore, era lunga oltre un chilometro e mezzo. Quando è giunta nell'abitato di Città del Capo, nelle strade dove sono le residenze della «razza eletta», i negri hanno cominciato a scandire ritmicamente «Africa, Afrika, Iseu Lethu», che significa «Africa, Africa, nostro paese». E' stata una cosa da far venire i brividi. La polizia ha fatto muro davanti ai manifestanti, sono stati usati manganelli e gas lacrimogeni, ma il muro della polizia è stato rotto e la colonna è passata, luoga, ininterrottamente, irrefrenabile. Il governo ha fatto sapere che i poliziotti avevano l'ordine di non sparare. In concomitanza con l'apertura a New York del dibattito al Consiglio di sicurezza dell'ONU sulla politica razzista nel Sud Africa e sui massacri di Verwoerd e di Langa, Verwoerd ha voluto cercare una occasione per dimostrare che le manifestazioni di protesta sono permesse nel Sud Africa. Ma non è facile nascondere che il panico, anche, è alla base dell'ordine di non sparare. La massa degli africani si ingrossava continuamente. Non pochi erano i cittadini bianchi i quali - e alcuni di essi forse per la prima volta - si rendevano conto dell'irreversibilità del movimento che si era ormai acceso da un capo all'altro dell'Unione, dalle miniere alle fabbriche, dalle «residence speciali» dei neofascisti al «monocolore»

Interi popolazioni in lotta per la rinascita

Drammatici scontri a Rionero Grande sciopero in Sardegna

Centinaia tra feriti e contusi nel comune lucano in seguito all'intervento della polizia - Pieno successo della giornata di lotta nell'Isola indetta dalla C.G.I.L. e dall'U.I.L. - Iniziative unitarie per la Regione e il governo in Calabria ed Emilia

(Dal nostro inviato speciale) RIONERO IN VULTURE (Potenza), 30. - Centinaia tra feriti e contusi, bambini e donne travolti dalle jeep della polizia, scontri a non finire, strade bloccate, traffico ferroviario interrotto, una cittadina di 15 mila abitanti assediata e sconvolta. Su 15 mila abitanti, 2.200, vale a dire la stragrande maggioranza dei capifamiglia, sono iscritti negli elenchi dell'ufficio di collocamento. Molti non lavorano da sei mesi. La cittadina di famiglia vive dall'estate con il poco che ancora è possibile ottenere dai bottegai, anch'essi sollecitati dai debiti. I produttori, e in particolare modo

500 armati, carabinieri e poliziotti fatti allungare da Potenza, da Melli, da Bari, da Foggia. La lotta, che ha avuto manifestazioni di violenza quali da molti mesi non venivano registrate dalla cronaca italiana, è cominciata ieri mattina. La situazione della gente di Rionero era diventata insopportabile. Su 15 mila abitanti, 2.200, vale a dire la stragrande maggioranza dei capifamiglia, sono iscritti negli elenchi dell'ufficio di collocamento. Molti non lavorano da sei mesi. La cittadina di famiglia vive dall'estate con il poco che ancora è possibile ottenere dai bottegai, anch'essi sollecitati dai debiti. I produttori, e in particolare modo

viticoltori, sono alla disperazione: nelle sole cantine sociali, costoro ne giacciono dall'autunno 20 mila quintali di vino rimasti invenduti. Da molto tempo non si vedono lavori pubblici. La crisi ha colpito tutti, medici, avvocati, proprietari. Il 14 marzo questa situazione era sboccata in una prima clamorosa protesta. Il Consiglio comunale, guidato dal sindaco E. Martelli, aveva rassegnato le dimissioni per protesta contro le autorità locali. Ieri mattina, dicevamo, la popolazione di Rionero si è riversata per le strade. Ai

La giornata di lotta in Sardegna (Dalla nostra redazione) CAGLIARI, 30. - Sotto il segno dell'unità si è svolta la prima giornata regionale di lotta in difesa dell'autonomia e per l'attuazione del Piano di rinascita. I lavoratori di tutta l'Isola hanno risposto con entusiasmo all'appello della CGIL e della U.I.L. partecipando compatti agli scioperi, ai comizi, alle manifestazioni pubbliche programmate nella giornata alterna in decine e decine di piccoli e grossi centri operai e contadini. A Cagliari circa 600 operai edili si sono riuniti in assemblea presso i cantieri della Società Fondiaria Sarda, in San Mauro, per approvare un ordine del giorno. A Carbonia i dipendenti delle miniere si sono astenuti dal lavoro al 100 per cento per un'ora. Astensioni di un'ora hanno effettuato gli edili, gli ospedalieri, i comunisti, i netturbini, i commercianti, gli ambulanti, i dipendenti dei cantieri regionali di lavoro. Cinquecento edili del Comprensorio del Flumendosa, alle dipendenze dell'impresa Pentu, si sono riuniti per approvare l'ordine del giorno. I minatori dell'AMM, della Pertusola e di San Giovanni hanno fermato il lavoro per mezz'ora nel bacino metallifero dell'Iglesiente. A Pula è stato proclamato lo sciopero di lavoro di 24 ore; 350 lavoratori hanno incrociato le braccia; anche i dipendenti dell'Ente di riforma hanno scioperato. Tra Assommi e Capoterra, la più grossa azienda agricola della provincia di Cagliari, la Vitacolo, è rimasta paralizzata per un'ora. A Sassari si è avuta una delle più importanti manifestazioni di questi ultimi anni. I cantieri edili sono rimasti completamente deserti avendo i lavoratori proclamato lo sciopero generale. I muratori, i principali stralari sono apparsi tappezzati di manifesti, folte delegazioni di contadini provenienti dai comuni dell'agro sassarese, si sono uniti ai gruppi di operai che da ogni luogo di lavoro sono confluiti a Porta Sant'Antonio per partecipare ad un comizio unitario. Hanno preso la parola i rappresentanti dei braccianti, degli edili, dei pensionati, dei portuali, delle cooperative, di giovani comunisti, socialisti e socialdemocratici. Il comizio si è chiuso con discorsi degli onorevoli Manca e Cherchi. Si è poi formato un imponente corteo che ha raggiunto la piazza d'Italia, ostando davanti alla Prefettura. Il corteo si è sciolto dopo alcune ore davanti alla sede della CGIL.

La crisi della presidenza sarà forse risolta oggi

Il Senato ha respinto le dimissioni di Merzagora

Fuori discussione programmatica al Consiglio dei ministri - Le dimissioni poste dal MSI - Inopinato passo del PRI verso Scelba

Il Senato ha respinto ieri all'unanimità le dimissioni del presidente Merzagora. La seduta è durata appena quattordici minuti. Il vicepresidente anziano Ceschì ha detto: «E' con vivo dispiacere che assolvo al compito di dare lettura di una lettera che il presidente Merzagora ha inviato alla nostra assemblea». La lettera di Merzagora comincia così: «Onorevoli colleghi, era chiaro che le mie dichiarazioni del 25 febbraio avrebbero dovuto chiudersi con le conclusioni definitive di carattere personale. Omissis, all'ultimo momento, quest'ultima parte - peraltro già scritta - perché mi sembrava doveroso non sospendere le dimissioni del presidente Segni, le mie. E' accaduto, purtroppo, che sulle mie dichiarazioni si sono incrociate interpretazioni e speculazioni politiche, le quali, oltretutto, hanno posto - e me ne duole sinceramente - collettivamente in un punto particolarmente difficile dopo la loro calda e indimenticabile manifestazione di affetto e di stima». Dopo questa stocata si dice che osannarono il re per il discorso di Merzagora e poi si ripresentò, la lettera prosegue: «Tuttavia, non ho potuto che attendere i tempi ed il mio ritiro, evidentemente definitivo». Seguono i

CONDIZIONI A TAMBRONI Finanziamenti per il MSI «L'appoggio dei ministri, com'è logico, non sarebbe concesso gratuitamente, e quindi gli accordi di superare per accettarli non sono di natura soltanto morale, ma hanno aspetti concreti di una certa rilevanza. Si può dire che le richieste che i più esigenti del MSI vorrebbero avanzare di garanzie di finanziamento non sono esagerate, e che il loro quotidiano e per sovvenzionare la loro propaganda in occasione della campagna per le elezioni amministrative. «Circola pure un elenco delle leggi e leggi che i ministri vorrebbero approvare allo scopo di assicurare il loro governo, trattandosi agli ex-fascisti». (Vittorio Corbo sulla Stampa).

ringraziamenti all'Assemblea, al personale del Senato, ai governatori della Corte costituzionale, al presidente della Camera, al Capo dello Stato. Subito dopo, il sen. Paratore ha annunciato che i rappresentanti di tutti i gruppi, riuniti alla presenza dei vicepresidenti del Senato, hanno proposto di respingere le dimissioni di Merzagora. Le ultime parole del sen. Paratore sono state accolte da un lungo applauso. I parlamentari di tutti i settori si sono levati in piedi. Il sen. Ceschì ha posto ai voti la proposta di respingere le dimissioni, e la proposta stessa è passata - secondo le previsioni - col voto di tutti i settori. Subito dopo il sen. Ceschì, accompagnato dal segretario generale del Senato, Priella, si è recato nell'abitazione di Merzagora per comunicargli il voto dell'assemblea. A quel che risulta, Merzagora si sarebbe mostrato particolarmente colpito dall'unanimità manifestata a palazzo Madama. Egli farà sapere il suo parere, e in base alla decisione di dimettersi o se, accogliendo il voto dei senatori, recede da tale intenzione. Il Senato tornerà a riunirsi oggi alle 17 e non è escluso che, qualunque sia la risposta di Merzagora, l'assemblea insista nel richiederli di rinunciare alle dimissioni.

Si è appreso anche che Merzagora ha avuto un colloquio con l'ex-presidente della Repubblica Einaudi. Il Consiglio dei Ministri Il governo Tambroni ha tenuto ieri pomeriggio al Viminale la sua prima riunione. All'inizio della conferenza, il presidente del Consiglio ha proceduto alla nomina del l. Pa. (Continua in 5. pag. 6. col.)

I contrasti anglo-americani non sono finiti

Minacce di Macmillan agli americani se questi appoggeranno troppo il MEC

Secondo Eisenhower la tregua nucleare dovrebbe durare soltanto pochi mesi

WASHINGTON, 30. - Dopo gli incontri tra Eisenhower e Macmillan, gli Stati Uniti si dichiarano disposti ad accettare una moratoria per gli esperimenti atomici sotterranei limitata ad un brevissimo periodo non più di qualche mese. Lo ha esplicitamente lasciato intendere oggi lo stesso Capo di Stato americano nel corso di una conferenza stampa. Egli ha dichiarato infatti che tale moratoria non dovrebbe andare oltre il gennaio del 1961, mese in cui egli lascerà l'incarico.

Casa Bianca per far posto al suo successore. Il pretesto adottato da Eisenhower è semplicemente che egli non sa se sia in diritto di assumere impegni che possono impegnare anche il futuro presidente degli Stati Uniti. La dichiarazione di Ike ha deluso. Così limitata nel tempo, la moratoria avrebbe infatti poco significato. Se si tiene conto del fatto che il trattato sulla sospensione degli esperimenti non potrà essere firmato prima di qualche settimana, o forse di pochi mesi.

Nella sua conferenza stampa Eisenhower tuttavia ha affermato che l'obiettivo della sua politica è di porre fine a tutti gli esperimenti nucleari, prima - e gli ha detto - che questi terribili armi si propaghino ad altri paesi. Non solo, ma Eisenhower ha pure dichiarato che la produzione delle armi nucleari è enormemente costosa, e che un'attività che rischia di diventare sempre più pericolosa. La scorta di armi in possesso delle nazioni atomiche e così gigantesca che non sembra necessario perfezionare ulteriormente le armi disponibili. Egli ha pure riconosciuto esplicitamente che il disarmo sovietico, vogliono un certo grado di disarmo e operano per farla finita con le esplosioni atomiche: ha ammesso infine che su questo problema l'URSS ha fatto «notevoli» concessioni alle tesi occidentali che di questi aspetti del faticoso compromesso sono posti in luce dalle prime reazioni giunte da Mosca con una nota di commento della Tass. Vi si rileva che la dichiarazione di Camp David accoglie «solo in parte» la proposta sovietica - la quale, come ha riconosciuto lo stesso Eisenhower - rap-

assegnati a rinviarla solo di pochi mesi. Nella sua conferenza stampa Eisenhower tuttavia ha affermato che l'obiettivo della sua politica è di porre fine a tutti gli esperimenti nucleari, prima - e gli ha detto - che questi terribili armi si propaghino ad altri paesi. Non solo, ma Eisenhower ha pure dichiarato che la produzione delle armi nucleari è enormemente costosa, e che un'attività che rischia di diventare sempre più pericolosa. La scorta di armi in possesso delle nazioni atomiche e così gigantesca che non sembra necessario perfezionare ulteriormente le armi disponibili. Egli ha pure riconosciuto esplicitamente che il disarmo sovietico, vogliono un certo grado di disarmo e operano per farla finita con le esplosioni atomiche: ha ammesso infine che su questo problema l'URSS ha fatto «notevoli» concessioni alle tesi occidentali che di questi aspetti del faticoso compromesso sono posti in luce dalle prime reazioni giunte da Mosca con una nota di commento della Tass. Vi si rileva che la dichiarazione di Camp David accoglie «solo in parte» la proposta sovietica - la quale, come ha riconosciuto lo stesso Eisenhower - rap-

Vieta il servizio del Sahara

Oggi a Reggane una nuova esplosione?

PARIGI, 30. - Il governo francese ha ordinato la proibizione del servizio del deserto del Sahara a partire da domani mattina da parte degli aerei di linea, il che sta ad indicare che la seconda esplosione sperimentale francese potrebbe aver luogo in qualsiasi momento a partire da domani. Vi è tuttavia da rilevare che in occasione del precedente esperimento vi erano stati diversi preavvisi del genere prima della deflagrazione dell'ordigno atomico. Come è noto, la Francia è pronta da tempo alla seconda esplosione atomica, la quale è stata rinviata per evitare che coincidesse con la visita in Francia del primo ministro sovietico Kruščiov, visita che terminerà solo il 3 aprile. Si afferma a Parigi che il nuovo ordigno sarà meno potente del primo. Esso sarebbe sperimentato al suolo.

IL FALLIMENTO DEL TRIPARTITO

Fu la DC a chiedere lumi al Vaticano

In seconda luogo, non il Vaticano era stato richiesto, aveva fatto sempre sapere che «nulla era mutata» nelle sue dottrine, ma da parte democristiana si chiedevano lumi e consensi prima di affrontare quello che fu definito «rischio calcolato», e secondo una voce dignitosa e accreditata, una personalità, il giorno di San Giuseppe, avrebbe parlato il portone di bronzo, e di alta fonte sarebbe stato ribadito che la DC era libera di fare quel che credeva, ma che, se la Chiesa non era stata consultata, e che essa non poteva impedire ad altri cattolici di ritenere insufficienti le garanzie per un colloquio col PSI. (A.A. sul Corriere della Sera). In ciò vi è una duplice rivelazione: da una parte, che la DC subordina i suoi movimenti ad autorizzazioni vaticane; dall'altro che il Vaticano, e non solo questo o quel cardinale, ha ribattezzato che «nulla è mutato» nei veti contro la sinistra e che la destra d.c. e il clero sarebbero stati pertanto autorizzati a restare.

La Mura un centinaio di contadini e braccianti partendo alle ore 9 dal paese hanno effettuato una lunga marcia per raggiungere a piedi la zona di Rio Tuscanu, dove hanno chiesto la costruzione di una diga. A Porto Torres i portuali hanno sospeso il lavoro per un'ora. Nel Nuorese hanno scioperato per 24 ore gli operai edili di tre cantieri del bacino del Taloro, in cui sta sorgendo una centrale elettrica della SES. Nell'Oristanese, in dieci centri si sono scolti cortei per le strade e pubbliche assemblee. Analoghe manifestazioni si registrano in diversi centri della Gallura. L'appello per una giornata regionale di lotta era stato lanciato dalle due organizzazioni sindacali il 16 marzo scorso, dopo una riunione unitaria a cui era stata invitata anche la CISL. Nell'istituire i lavoratori a manifestazioni nelle forme ritenute più idonee per la giornata del 30 marzo, sia la CGIL che la UIL, sono partite dalla considerazione che, cessata la fase di studio con la consegna al governo e alla giunta regionale dello schema esecutivo del Piano di rinascita da parte della Commissione paritetica, occorre ora passare all'azione concreta al fine di ottenere che il nuovo governo inserisca tra i suoi impegni program-

LUGI PINTOR (Continua in 5. pag. 6. col.)

LUGI PINTOR (Continua in 5. pag. 6. col.)